



Mind the gap - attenzione al divario - è la sezione sul sito del Messaggero dedicata alle differenze di genere tra uomini e donne in campo culturale, economico, sociale, professionale (mindthegap@ilmessaggero.it)

L'analisi

In Italia le precarie e le lavoratrici part-time sono tante e nel breve periodo sono anche quelle che rischiano di più. L'allarme dell'Onu: «Nel mondo il 60 per cento dell'occupazione femminile è sommersa, c'è il pericolo povertà»

Lavoro, per le donne la crisi sarà più dura

Sarà dura per tutti, per le donne di più. La paura del contagio, chissà per quanto ci accompagnerà, e quella della vita che ci aspetta. Niente è più scontato. Il lavoro, per adesso e per chi può, è dentro casa, sperando che resista. Precarie, part-time, con contratti "ballerini" o a tempo determinato in percentuale decisamente maggiore degli uomini, le lavoratrici rischiano di pagare di più. Tante in casa ci resteranno ben oltre la quarantena. E tanto cambierà. Nell'immediato in peggio, potremmo tornare indietro negli anni e perdere tanto spazio conquistato. Ma nel lungo periodo la rivoluzione smart working potrebbe scardinare vecchi modelli di lavoro "al maschile" e introdurre nuovi stili più flessibili che facilitano la conciliazione famiglia e carriera. Lei e lui "colleghi" in casa, ma questa volta dividiamo meglio i compiti: in due si lavora e in due si svuota la lavastoviglie.

LO SVANTAGGIO

Ci vorrà tempo e anche fatica. I mesi che ci aspettano, tutti in salita. «Nelle crisi le fasce deboli soffrono di più e le donne sono particolarmente fragili nel mercato del lavoro». Paola Profeta, professore associato di Scienza delle Finanze all'università Bocconi ed esperta di "economia di genere", sottolinea lo svantaggio da cui si parte: in Italia meno di una donna su due lavora (il 48,9%), un terzo ha impieghi part-time (contro l'8,7 per cento degli uomini), il 13,7 per cento ha contratti a tempo determinato. E chi lavora guadagna in media il 10 per cento in meno. In tutto il mondo quasi il 60% delle donne «lavora nell'economia sommersa guadagnando di meno, risparmiando di meno e affrontando un rischio maggiore di cadere nella povertà», è l'allarme appena lanciato dal segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres.

«In Italia stavamo ancora cercando di capire come lanciare l'occupazione femminile e recuperare, adesso sarà ancora più difficile colmare il gap». Una crisi diversa e più profonda di quella del 2008. «In quell'occasione l'occupazione femminile non era stata colpita più di quella maschile. Aveva rallentato ma senza precipitare», aggiunge la professoressa Profeta. «Nei settori che più avevano risentito della recessione, finanza e industria, le donne erano meno presenti. In questa crisi le donne sono più esposte e rischiano tanto: il turismo, il commercio, la comunicazione, ad alta presenza femminile, avranno un duro contraccolpo e non riparti-

**BONETTI: «FACILITARE LE ASSUNZIONI»
L'ECONOMISTA PROFETA:
«BISOGNA PROTEGGERE LE FASCE DEBOLI,
NIENTE PASSI INDIETRO»**



Lavoratrici serbe alle macchine da cucire con la mascherina. Nella foto tonda, il ministro Elena Bonetti

ranno subito. Nel breve periodo, dunque, le donne rischiano di pagare molto: i contratti part-time o a tempo determinato in queste congiunture sono i primi a saltare».

Ma proprio da momenti così può nascere il cambiamento. «Nel lungo periodo - spiega Paola Profeta - lo smart working e l'isolamento nelle case possono innescare un choc culturale all'interno delle famiglie e nelle coppie. Sappiamo che uno dei fattori del gender gap è lo squilibrio nella divisione del lavoro domestico e di cura, tutto sulle spalle delle donne, che si trasforma in minore disponibilità sul mercato e una difficoltà a conciliare



30%

La percentuale di donne in part-time in Italia una su due non lavora

carriera e figli. Lo smart working, se implementato, può portare a un migliore bilanciamento tra vita professionale e familiare, non solo per le donne ma anche per gli uomini».

Passi indietro non se ne possono fare. «Una contrazione dell'occupazione femminile non ce la possiamo permettere e dunque si dovrà intervenire per proteggerla». Quello a cui sta già pensando la mi-



Riccardo, figlio di un medico dell'ospedale di Terni impegnato nei reparti Covid, nato il 3 aprile

sono stati centocinquanta e i bambini che sono nati all'ospedale di Perugia nel primo mese di pandemia e ottantotto quelli nati a Terni. Tra questi c'è Riccardo, un bambolotto di più di tre chili con i capelli lunghi e la zazzera, che si è guadagnato l'home page del sito dell'ospedale Santa Maria. È il terzo figlio di Massimo Rizzo dirigente medico in prima linea contro il Covid. Lui lavorava al quinto piano mentre la mamma, sempre nello stesso ospedale, faceva nascere il loro terzo bambino. Nello stesso giorno in cui Riccardo ha aperto gli occhi, ci sono stati altri due flocchi azzurri e altrettanti flocchi rosa: Rebecca, Leonardo, Samuele,

Daria.

Sara e Diego, pochi giorni fa, hanno assaporato per la prima volta la gioia di diventare mamma e papà. Diego ha potuto assistere alla nascita del bimbo grazie a una videochiamata a distanza e alla fine il papà ha dichiarato: «Non potevo stringere

DA GIULIA, LA FIGLIA DEL PAZIENTE UNO, AI BIMBI DEI MEDICI IN PRIMA LINEA: LA VITA È PIÙ FORTE DELLA PANDEMIA

stra della famiglia e delle pari opportunità Elena Bonetti che, ha annunciato, proporrà di rendere più conveniente l'assunzione delle donne con tasse più "leggere". «Ritengo - ha spiegato - che l'impulso di energie e di risorse non possa che arrivare dalle donne. Sembra-rebbero più resistenti al coronavirus, quindi non è da escludere che tornino prima in campo. Inoltre per la ripartenza occorreranno capacità di relazioni, sociali, lavorative di cura familiare. E le donne sono allenate a questo».

NUOVI MODELLI

Cosa ci sta insegnando questa crisi? si chiede Paola Mascaro, presidente di "Valore D", l'associazione di imprese impegnata per l'equilibrio di genere. «Se è vero che lo smart working, in questa emergenza, si è trasformato in estremo working per le donne, con i carichi di cura sulle loro spalle, a lungo andare potrà rappresentare un'innovazione sociale e culturale. E soprattutto contribuire al passaggio da uno stile di comando e controllo, in cui la presenza fisica contribuisce a determinare la valutazione delle performance, ad uno stile di delega e fiducia, che è tipico del lavoro a distanza».

Le mamme lavoratrici, tante volte, sono state "punite" da un modello che premia le ore passate alla scrivania, non potendo sostenere quei ritmi. «Un modello diverso che valorizza i risultati rispetto alla presenza fisica può aiutare le donne a conciliare meglio la vita lavorativa e quella familiare. Ma non solo loro. Può consentire anche agli uomini di trovare altri equilibri ed essere più presenti e collaborativi in famiglia». E se le donne rientrassero prima? «Sarebbe di certo un'opportunità di dare evidenza al proprio lavoro e di trovare spazi per esprimersi anche a livelli più alti. Sperando che non accada, come nel dopoguerra: allora i ruoli conquistati dalle donne furono poi perduti. Senza dubbio adesso sarà necessario pensare a forme di incentivazione che sostengano e favoriscano il rientro delle donne al lavoro. Una cosa è certa: da questa crisi se ne esce insieme, non è pensabile che una metà sia tagliata fuori. Sarebbe un danno per le donne e per il paese».

Maria Lombardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nascere al tempo del virus «Così vinciamo la paura»

Quando è nata Giulia il mondo si è fermato per un attimo e ha sorriso. Quando sarà più grande a Giulia racconteranno una favola, racconteranno che c'era una volta un grande pipistrello che aveva posato ali enormi sulla luna che nasceva da dietro la sua casa e per qualche giorno ne aveva oscurato la luce. Le racconteranno che c'è voluta l'energia del respiro di una mamma e il vagito di una bambina, lucido come uno scudo, il suo vagito, per mandarlo via. Giulia è la figlia del paziente Uno d'Italia, di quel ragazzo di Codogno rimasto per tre settimane sotto la luce bianca della sala di Rianimazione a cercare l'aria per ricominciare a respirare da solo.

Da grande Giulia potrà dire c'era un volta un pipistrello ma io non ho avuto paura. E lo potrà dire il primo bimbo europeo, che è di Piacenza e che è stato partorito il 26 febbraio da madre positiva al Covid, ma lui è nato negativo. E lo racconterà anche Eva, da Macerata, anche lei nata sanissi-

ma da mamma che aveva contratto il virus.

C'era una volta un pipistrello ma anche Tiziano non ha avuto paura. È nato proprio nelle ore in cui l'Italia andava in lockdown e il papà, Thomas, ha avuto il privilegio anche di poter assistere al parto, all'ospedale di Foligno, nonostante fossero già in atto le misure precauzionali. «Mai avrei immaginato di vivere questo momento nel mezzo della più complessa crisi sanitaria che il nostro Paese abbia dovuto affrontare. Con gli amici che si preoccupavano di sapere se avevamo messo in valigia gelcidi disinfettanti e mascherine, invece del classico corredo e dei pannolini».

Nella piccola frazione di Pisona a Città di Castello, negli ultimi giorni la ciccogna è arrivata tre volte, senza avere paura nemmeno lei. Giordano, invece, è arrivato a Perugia il 25 marzo, durante una tempesta di neve che i genitori, Ivano e Assunta, sono anche riusciti a documentare durante la corsa in ospedale. La vita continua, per fortuna: solo in Umbria

le mani a mia moglie, ho fatto tanti screenshot».

Due future mamme ternane, e invece, potranno partorire e avere subito i loro bimbi vicini. Sono state ricoverate perché entrambe erano risultate positive al Covid19 ma nei giorni scorsi hanno superato la malattia e sono diventate negative. Torneranno quando i loro bebè saranno pronti per nascere e li potranno abbracciare subito. Per ogni donna che partorisce, c'è un'ostetrica che non può stare a distanza di sicurezza, che deve toccare, aiutare, parlare e infondere il coraggio a fare quel respiro che dà la spinta per la nascita. «Ci saremo sempre, saremo vicino a voi, mamme» è l'appello che viene rilanciato dalle ostetriche di ogni ospedale e che Maria Ida, ostetrica a Roma, ha messo nero su bianco in una lettera indirizzata a tutti i genitori e ai bambini e alle bambine che arriveranno, inconsapevoli, in questo momento segnato dalla pandemia. C'era una volta un pipistrello, ci sono Giulia e gli altri bambini che non hanno avuto paura, ci sono le mamme coraggiose e le ostetriche vicine e insieme scriveranno una storia nuova.

Vanna Ugolini
© RIPRODUZIONE RISERVATA